



"SAVOIA,"

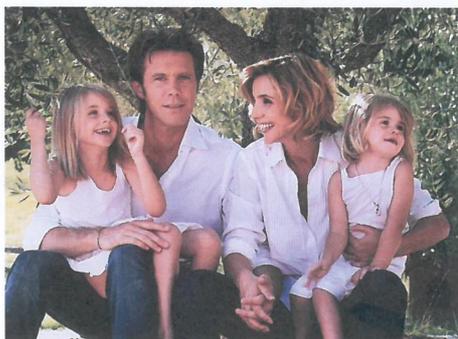
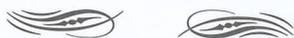


ANNO XLVII - 2009 • RIVISTA N. 10 - 11 - 12 • Ottobre - Novembre - Dicembre



Ginevra, li18 dicembre 2009

A tutti Voi, carissimi Amici del Gruppo Savoia, giunga il mio pensiero e l'augurio più cordiale per un sereno Natale con l'auspicio che il 2010 sia foriero di ogni bene per Voi e per le Vostre Famiglie. Un pensiero di speranza ed un augurio per l'anno nuovo: serenità e concordia anche per la nostra amata Patria.



Le Loro Altezze Reali
Principe Emanuele Filiberto
Principessa Clotilde
Principessa Vittoria
Principessa Luisa

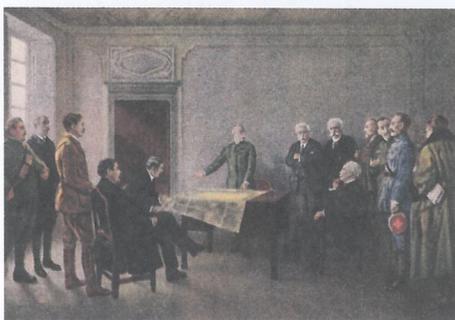


DAL "PROCLAMA DELLA RISCOSSA" DI S.M. IL RE VITTORIO EMANUELE III DOPO IL CONVEGNO DI PESCHIERA

Cittadini e soldati, siate un esercito solo. Ogni viltà è tradimento, ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento. Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni così nelle trincee come in ogni più remoto lembo della Patria, e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora. Al nemico, che ancor più che sulla vittoria militare conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponda con una sola coscienza, con una voce sola: tutti siamo pronti a dar tutto, per la Vittoria e per l'onore d'Italia!

Dato dal Quartier Generale il 10 novembre 1917

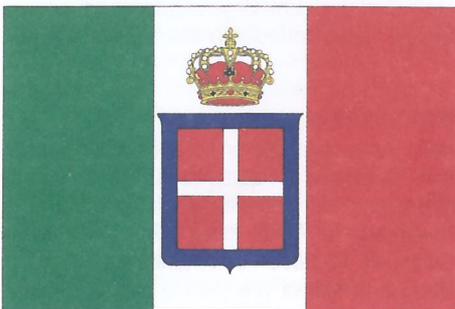
VITTORIO EMANUELE



Il Convegno di Peschiera (8 Novembre 1917)

Autore: Sinibaldo Tordi.

(Il dipinto originale era tenuto in onore al Quirinale nello studio di S.M. Re Vittorio Emanuele III)



Avanti Savoia



3 Novembre 1918 - ore 15 COMANDO SUPREMO BOLLETTINO DELLA VITTORIA

La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S.M. il Re, Duce Supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita. La fulminea arditissima avanzata del 29° Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X Armata e delle Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III Armata anelante di ritornare sulle posizioni che essa aveva già vittoriosamente conquistate. L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi: ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ



IL GRUPPO SAVOIA

Il Gruppo Savoia non è, nè sarà mai, un partito anche se si batte per il raggiungimento di quegli scopi per i quali è sorto ed unitamente ai veri Monarchici si adopera, senza ambizioni nè arrivismi personali, nell'interesse di Casa Savoia e del suo indiscusso Capo - Vittorio Emanuele. Dobbiamo stare attenti e non prestarci al gioco di falsi monarchici che cercano, anche se con diversi sistemi, di creare confusioni e disgregazioni nelle nostre file e quindi, anche in previsione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, devono cessare tutte le discordie interne che pregiudicano il futuro e di conseguenza dobbiamo raggrupparci, ciascuno nella propria autonomia, ancora una volta sotto la nostra Bandiera: il Tricolore con lo stemma Sabauda.

Michele De Blasiis
Presidente Gruppo Savoia

ITALIA STRANA E SENSO DELLO STATO

Dal 1946 viviamo in un'Italia strana, creata da un artefatto referendum, che non ha rappresentato la volontà del popolo italiano, ma è stato voluto, per motivi politici, da forze anti-risorgimentali che per fortuna hanno ottenuto solo parziali e modesti risultati, dato che la maggioranza degli Italiani ha compreso in quale ginepraio siamo stati cacciati, nostro malgrado. Le conseguenze sono sempre più evidenti. Occorre che gli Italiani difendano i loro valori di sempre, che sono stati messi in disparte: il Risorgimento è stato considerato "da dimenticare", per far posto a strani nuovi ideali, estranei al nostro sentire, che nulla hanno a che fare con le tradizioni della nostra Italia. Di fronte alla confusione della situazione, si sente la necessità di una autorità morale che possa conciliare le varie aspettative per una sana ed equilibrata evoluzione della vita politica, in un'intesa patriottica sentita dalla grande maggioranza degli Italiani. L'autorità morale c'era: era il Re. Esso, con assoluta superficialità, è stato tolto. Soprattutto per questo l'Italia sta andando alla deriva.

P.L. Beretta

NOTIZIE ♦ FLASH ♦ NOTIZIE

ROMA

Il 20 Settembre u.s. il nostro Responsabile per la provincia di Roma Cav. Uff. Marco Perciballi, a nome del Gruppo Savoia, ha reso omaggio, nella Camera Ardente dell'Ospedale Militare del Celio, ai sei militari caduti in Afghanistan.

MILANO

Nel salone Umberto I (già Radetzky) di palazzo Cusani, sede del Circolo Ufficiali, la sera di mercoledì 21 Ottobre u.s. il prof. Angelo Rossi, socio del Gruppo Savoia e della Società Storica Lombarda, ha tenuto una conferenza su "La Famiglia Reale e la caduta del fascismo".

Alla manifestazione erano presenti il nostro Presidente, il Vice Presidente, Consiglieri e Soci.

Notevole l'interesse suscitato, non solo negli anziani, ma anche nei tanti giovani presenti, molti dei quali allievi ed ex allievi del docente.

MILANO

Sabato 14 Novembre u.s. si è svolta la annunciata manifestazione, per iniziativa della Delegazione delle Guardie d'Onore e della Delegazione Lombarda degli Ordini Dinastici Sabaudi, in onore dei Defunti di Casa Savoia.

Il corteo, partito da piazza S. Carlo con gigantografie dei Reali Defunti ancora tumulati in esilio e accompagnato dalla fanfara dell'Associazione Nazionale Bersaglieri in Congedo "Luciano Manara", percorrendo corso Vittorio Emanuele, si è portato in piazza Duomo dove è stata deposta una corona d'alloro al monumento a S.M. Re Vittorio Emanuele II Padre della Patria, ed è giunto al Tempio Civico di S. Sebastiano dove il Rettore Don Maurizio Ormas ha celebrato la S. Messa in suffragio di S.M. la Regina Elena e di tutti i Defunti di Casa Savoia.

Fra le Autorità erano presenti il Comandante dr. Ugo d'Atri presidente nazionale delle Guardie d'Onore ed il Principe Alberto Giovanelli Delegato Lombardo degli Ordini Dinastici Sabaudi.

Molti Soci degli Enti Organizzatori e del Gruppo Savoia hanno partecipato alla manifestazione.

PESCHIERA (Verona)

Nella mattinata di domenica 15 Novembre u.s. si è svolta presso la Palazzina Storica la commemorazione del Convegno di Peschiera (8 Novembre 1917) nel quale S.M. il Re Vittorio Emanuele III proclamò la resistenza sul Piave. Dopo la S. Messa vi è stata la commemorazione ufficiale alla presenza di molte centinaia di partecipanti.

MILANO

Nel pomeriggio di giovedì 19 Novembre u.s. nel salone della Libreria Mondadori in piazza Duomo S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto ha presentato il suo nuovo libro "C'era una volta un principe" (ed. Mondadori) alla presenza delle LL.AA.RR. i Principi Vittorio Emanuele e Marina e con la foltissima partecipazione di tanti monarchici milanesi che gremivano la sala.

S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto ha risposto brillantemente alle domande della giornalista intervistatrice e del pubblico.

I Reali Principi sono stati accolti con affetto da tutti i partecipanti.

Il Gruppo Savoia era presente con il Presidente Nazionale, Dirigenti e Soci.



ROTA SOCIO CENTENARIO

Venuto a conoscenza negli scorsi giorni dai nostri Dirigenti del compimento del centenario del Comm. Aldo ROTA, Socio di Milano, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele Gli ha fatto pervenire, tramite il Gruppo Savoia, un affettuoso messaggio di felicitazioni.

Il Gruppo Savoia si associa nell'augurio al fedele Bersagliere e Decano del Gruppo Savoia.

Ecco il testo del Messaggio:

Ginevra, 18 Dicembre 2009

Caro Bersagliere,
voglia gradire i sensi della mia più profonda stima e la mia grande ammirazione per il prestigioso invidiabile traguardo da Lei raggiunto. La Sua meravigliosa laboriosa vita, piena di attività ed iniziative a favore degli Altri, sia fulgido esempio per i nostri giovani. Voglia accogliere il mio riconoscente pensiero con i miei più fervidi Auguri.

VITTORIO EMANUELE

Bersagliere Aldo ROTA
Milano



I coniugi Cav. al Merito Achille e Michela LAMA, di Preganziol (Treviso) festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio. Felicitazioni e auguri dal Gruppo Savoia.



DOCUMENTI DI STORIA DEL RISORGIMENTO



VITTORIO EMANUELE II RE DI SARDEGNA ECC. ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti la lealtà ch'io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere a' miei Popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza, ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità. Per la dissoluzione della Camera dei Deputati le libertà del Paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re CARLO ALBERTO, mio Padre: sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro? Prima di radunare il Parlamento volsi alla Nazione e più agli Elettori franche parole. Nel mio Proclama del 3 luglio 1849 io li ammoniva a tener tali modi, che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo o poco più di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dover mio, perchè non adempierono al loro? Nel discorso della Corona io faceva conoscere, e non n'era pur troppo bisogno, le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero? I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò d'un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare. Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'Opposizione a quella politica che i miei Ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile. Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa. Io firmava un trattato con l'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei Ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre Poteri, e violava così lo Statuto del Regno. Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la Nazione dalla tirannia de' partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono. Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il Paese, se gli Elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la responsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenire non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro. Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso d'un profondo amore de' miei Popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni come dagli interni nemici. Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi Popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo, che uniti potremo salvar lo Statuto ed il Paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849

VITTORIO EMANUELE

M.° D'AZEGLIO

Il Proclama di Moncalieri del 20 novembre 1849 - Museo Nazionale del Risorgimento Italiano

NOTIZIE STORICHE

Ci stiamo avvicinando ai 150 anni della costituzione dell'Unità d'Italia (17 marzo 2011) e quindi il Gruppo Savoia", gruppo storico-culturale, vuole ricordare alcuni fatti storici che hanno contribuito a questo evento.

PROCLAMA DI MONCALIERI (al termine della I Guerra di Indipendenza 1848-1849)

E' il proclama con il quale il Re Vittorio Emanuele II°, succeduto al padre - Re Carlo Alberto - a seguito della sconfitta della... fatal Novara (23 marzo 1849) si rivolse agli elettori del Regno di Sardegna affinché si esprimessero favorevolmente in merito al trattato di pace. Bisogna tenere presente che il Re aveva la facoltà di intrattenere trattative e di firmare anche armistizi o trattati di pace, però questi atti erano sospesi sino alla approvazione di entrambe le Camere, ma la Camera dei Deputati fu contraria e il Re la sciolse. Il Re emanò, di conseguenza, il 30 Luglio 1849 un primo proclama, poi detto "di convalescenza" invitando i sudditi ad accettare la sua decisione ma neanche la metà dell'elettorato si recò a votare ed il nuovo Parlamento fu meno disponibile del precedente. Il trattato di pace con l'Austria fu siglato a Milano il 6 Agosto 1849, ma la tensione con la Camera dei Deputati rimase alta ed il Presidente del Consiglio - Massimo D'Azeglio - indusse il Re ad un ulteriore scioglimento della

Camera, giustificato nel proclama del 20 novembre 1849 passato alla storia come "Proclama di Moncalieri" nel quale, tra l'altro, il Re disse: "Io firmavo un trattato con l'Austria, onorevole e non rovinoso. I miei Ministri chiedevano l'assenso alla Camera che, apponendovi una condizione, rendeva l'assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre Poteri e violava lo Statuto del Regno. Ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso di salvar la Nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono."

Con questo proclama il Re Vittorio Emanuele II° entrò direttamente in politica premendo per una scelta per la quale si era già impegnato a livello internazionale ed invitando l'elettorato a mandare alla Camera, di conseguenza, candidati filo-governativi. Questa volta il Re riuscì nel suo intento di rendere favorevole la Camera e le elezioni del 9 dicembre 1849 videro una buona affluenza e l'affermarsi dei candidati governativi disposti a portare a termine l'Unità d'Italia.

La nuova Camera dei Deputati il 9 Gennaio 1850 approvava il trattato che il 22 dello stesso mese, dopo la successiva approvazione del Senato del Regno, era reso esecutivo.

M.D.B.

(dall'Archivio Storico del Gruppo Savoia)

IL VENTENNALE (1966)

di Giovanni Guareschi (1908-1968)

Questa bazzecola mi accadde due anni fa, nel 1964. Era la mattina del 24 maggio ed io, come sempre avevo fatto, inalberai il bandierone tricolore. Poi scesi in strada per controllare se i pioppi lo nascondessero, nel qual caso avrei tagliato qualche ramo. Ma non ce ne fu bisogno perchè la bandiera si vedeva benissimo e lo stemmone sabauda con la sua brava corona risaltava in modo stupendo. Un ometto magro ed occhialuto che aveva fermata la macchina sulla riva del fosso, proprio davanti a casa mia, per cambiare una ruota, guardò anche lui in su, verso il balcone del mio studio e mi domandò con molto sussiego: "Lei non lo sa ancora che in Italia c'è la Repubblica?". "Sì - risposi, - lo so ma, per carità di Patria, fingo di non saperlo".

L'ometto traversò la strada e mi si piantò davanti a gambe larghe: vidi che portava all'occhiello la cimice con l'edera. Era un tipo nervoso, una faccia mazziniana, da ulcera gastrica, e mi comunicò aggressivo: "Lei non può esporre quella bandiera!".

"Nessuna legge lo vieta", gli feci presente.

"Lo vieta la decenza", gridò.

"No, finchè sarà permesso di esporre in pubblico una faccia come la sua", replicai scaldandomi un momentino.

Pensando di dover tagliare qualche ramo dei pioppi, m'ero portato la podaglia, che è una pesante roncola lunga una quarantina di centimetri: non me ne ricordavo più e, siccome da buon emiliano, non so parlare se non gesticolo, l'ometto vedendomi agitare quell'arnese, equivocò sulle mie intenzioni e, raggiunta in fretta la macchina, vi s'infilò e partì borbottando: "Fascista!".

Una bazzecola, ma ci ho ripensato spesso con disappunto. A parte il distintivo, dalla faccia si capiva che l'ometto era un repubblicano storico. E un uomo che, dopo diciotto anni di questa repubblica, ha ancora il coraggio di qualificarsi convinto repubblicano è degno di rispetto e ha il diritto d'essere trattato con estrema dolcezza.

Non avevo la minima intenzione provocatoria od aggressiva ma, ripeto, ripensai spesso a quella bazzecola e ci ripenso oggi che, cadendo il Ventennale della repubblica e volendolo celebrare anche io, ho ripescato tra le mie scartoffie un fascio-pletto diffuso nel 1946, nell'imminenza del referendum. E' il "Manifesto programmatico del Partito Repubblicano Italiano" e, a rileggerlo adesso, dopo vent'anni di repubblica, fa tenerezza, come ci hanno insegnato a dire i burini alla TV. Varrebbe la pena di riprodurlo tutto, ma, anche a tener conto delle sole affermazioni essenziali, ci sarebbe veramente da sghignazzare se, invece della repubblica italiana si trattasse di qualche nuova repubblica africana o porcherie del genere.

L'impegno era deciso, categorico: "Con la Repubblica, l'Italia sorgerà d'un balzo dal medioevo alla modernità". In altre parole: "Con la Repubblica, l'Italia chiuderà il ciclo delle sue dittature interne - dittatura della sciabola, dittatura della burocrazia,



dittatura del pugnale - e delle sue avventure internazionali". Ecco: io vorrei ritrovare il mio ometto, invitarlo a casa, e, stappata una bottiglia di quel buono, leggere e meditare assieme a lui lo storico documento. "Lo Stato Repubblicano dovrà essere uno Stato decentrato, snodato", afferma il documento dettagliando: "Amministrazioni centrali e periferiche semplici, economiche, non mastodontiche, non burocratiche, semplificato anche il sistema tributario, oggi eccessivamente oneroso e complicato. Assoluta indipendenza della Magistratura. Rapida ed economica amministrazione della Giustizia". Date queste premesse, il documento poteva facilmente garantire che lo Stato repubblicano sarebbe risultato "una casa di vetro ove l'amministrazione si svolge sotto gli occhi del Popolo ed è incessantemente sottoposta al controllo del Popolo".

Peccato che lo stato "decentrato" sia risultato semplicemente "s-centrato" (lo scrivo così perchè la S è "privata", non si cambia con la C e la parola significa "squinternato", "squilibrato", "sbiellato"). Peccato che lo Stato "snodato" sia risultato semplicemente "smodato", anche solo a considerare la pressione fiscale diventata oppressione fiscale.

In quanto alla "casa di vetro" non essendosi il Manifesto impegnato circa il tipo, gli edificatori dello Stato repubblicano hanno evidentemente scelto il vetrocemento che lascia traspirare ancor meno del vetro smerigliato. "Scuole, scuole, scuole", assicurava il Manifesto, e: "libero accesso alle università ai figli del Popolo che ne abbiano i meriti". Si alludeva forse agli edili che (con la protezione del Governo e della Polizia) hanno occupato assieme a studenti e professori comunisti e paracomunisti l'Università di Roma trasformandola in una immonda Merlino-polis? Il Manifesto non trascurava nessun settore: artigiano, marittimi, agricoltura, industria: ispirandosi alla nota formula mazziniana "capitale e lavoro nelle stesse mani", il "Manifesto" si professava contrario "a sostituire il capitalismo privato col capitalismo di Stato - comunque si denominino - che gestirebbe malamente i beni comuni e asservirebbe le coscienze". E, infatti, ecco la Repubblica fondata sull'IRI, l'ENI, l'ENEL ed altri 2000 (duemila) Enti similari, tutti passivi. "La monarchia è l'abbiezione ed il martirio, la Repubblica è l'onore e la resurrezione!" concludeva il "Manifesto". Entusiastato da questo stupendo programma, il popolo italiano, sempre "dritto", corse con impeto alle urne e liquidò la Monarchia in quattro e quattro nove perchè riuscì a vincere anche se i monarchici erano in netta maggioranza. Il Re fu mandato in esilio e fu privato, assieme ai discendenti maschi, della cittadinanza italiana. La Repubblica di Tortona (per distinguerla da quella di Salò e in quanto il socialista Romita, Padre della Repubblica, era tortonese) implacabile negò alle salme di Re Vittorio Emanuele III° e della Regina Elena, il diritto di essere sepolte in terra italiana.

Migliaia di attacchi feroci, di velenosissime vignette satiriche erano state pubblicate durante i quarantasei anni di regno di Vittorio Emanuele III° e mai il Re permise che si procedesse contro gli autori degli attacchi e degli insulti. La Repubblica di Tortona

fece del Presidente qualcosa di più importante di Dio: e una innocentissima vignetta bastò a procurarmi tredici mesi di galera fra delinquenti comuni più sei mesi di libertà vigilata. In compenso, ladri, assassini, pornografi, dissipatori del denaro pubblico vennero lasciati in libertà. Ippolito, dopo aver manipolato il pubblico denaro in modo tale che l'accusa aveva richiesto una condanna a venti anni di carcere, se l'è cavata con due anni di clinica, e, liberato con gli onori del trionfatore, è oggi conteso da importanti aziende. Quella che, *temporibus illis*, fu chiamata "Patria del diritto" è oggi la "Patria del dritto". La Repubblica di Tortona ha le sue basi sulla burocrazia, sull'intrallazzo, sulla demagogia, sul mercato politico, sulla partitocrazia. Il popolo ha potuto constatarlo seguendo alla TV il tragicomico iter dell'ultima elezione presidenziale. In quanto alle "avventure internazionali" che avrebbero dovuto finire è sufficiente dare un'occhiata al tipo di politica estera che la Repubblica di Tortona sta seguendo. Insomma, io vorrei celebrare il Ventennale della Repubblica di Tortona assieme all'ometto stizzoso e confrontare con lui le promesse e i risultati. Allora si renderebbe conto che, esponendo la bandiera con lo stemma Sabauda, io non agisco con intenti provocatori, ma intendo semplicemente far presente che io non c'entro, che io ho votato per la Monarchia. Gli vorrei spiegare che io non ce l'ho col Presidente, ma lo rispetto esattamente come rispetto il Prefetto, il Questore, l'Intendente di Finanza, il Procuratore Distrettuale delle imposte dirette, il Procuratore della Repubblica e tutte le altre Autorità che rappresentano lo Stato repubblicano nel quale, essendo rimasti testardamente italiani, devono vivere i fedeli sudditi di Sua Maestà il Re d'Italia. Forse ci capirebbe e brinderebbe con me alla salute del Re.

Giovanni Guareschi



ISCRIZIONI

Per divenire Socio del Gruppo Savoia, scrivere a "GRUPPO SAVOIA Presidenza Nazionale - Commissione Accettazione Soci" Via Filippo Tajani, 3 - 20133 Milano - (Segreteria Tel. 02.70.12.77.41) Cellulare 349 1713667

AI SOCI E SIMPATIZZANTI

PER OVVIE RAGIONI, SI PREGA VIVAMENTE DI NON ACCLUDERE DENARO CONTANTE NELLE RACCOMANDATE E NELLE LETTERE. USATE VAGLIA, ASSICURATE CONVENZIONALI ED ASSEGNI BARRATI E NON TRASFERIBILI. GRAZIE!

RIUNIONI CONVIVIALI

della Sezione di Milano
al Jolly Hotel President:

VENERDI' 22 GENNAIO 2010 ore 19.30
VENERDI' 19 FEBBRAIO 2010 ore 19.30
VENERDI' 26 MARZO 2010 ore 19.30
VENERDI' 23 APRILE 2010 ore 19.30
VENERDI' 21 MAGGIO 2010 ore 19.30
VENERDI' 18 GIUGNO 2010 ore 19.30



NECROLOGI

Il Gruppo Savoia prende viva parte al lutto per la scomparsa di:

- Socia Rosi DEL BON ROGER, di Milano.
- Socio Comandante Cav. Giuseppe PERILLI, di Genova
- Dr. Ing. Giovanni Paolo PELOSO, di Genova, Segretario Generale Accademia Ligure di Scienze e Lettere.
- Prof. Gustavo BURATTI ZANCHI DI ZAN, di Biella, storico e linguista, Socio del Fronte Monarchico Giovanile di Milano negli anni '50



« SAVOIA »

Rivista

Volume 47 - 2009 N. 10 - 11 - 12
Ottobre - Novembre - Dicembre

Recapito: 20133 Milano
Via F. Tajani, 3

Editore: Gruppo Savoia

Direttore Responsabile: Michele De Biasiis

hanno collaborato: Pier Luigi Beretta
Paolo Gramegna
Dea Sansò
Franca Sciaraffia

Foto: Copyright
Foto - Savoia

Stampa: Tipolito AZETATRE
Via Democrito, 15/A
Tel. 02.27.207.673
20127 MILANO

Il «SAVOIA» è una rivista quadrimestrale autorizzata dal Tribunale di Milano il 30-4-1962 - al n. 5924

PUBBLICAZIONE OMAGGIO

La corrispondenza va inviata a: GRUPPO SAVOIA
Via F. Tajani, 3 - 20133 MILANO

Segreteria tel. 02.70127741 - Cell. 349.1713667

e-mail: grupposavoitalia@libero.it

e-mail: grupposavoianazionale@libero.it

TESSERAMENTO

Ricordiamo che sono aperte le iscrizioni e che la quota nazionale è rimasta invariata in euro 30,00. Siamo fiduciosi che i Soci provvedano a rinnovare tempestivamente l'iscrizione considerando che il Gruppo non ha sovvenzioni o sponsorizzatori e di conseguenza, per poter operare - come sempre - fattivamente nel nome di Casa Savoia, ha solo le Vostre quote. Rammentiamo che l'art. 4 dello Statuto stabilisce che il mancato rinnovo comporta la perdita della qualifica di Socio, interrompendosi, di conseguenza, l'invio di qualsiasi ulteriore comunicazione.